

Matarazzi, un frate dalle mille risorse, che era anche pittore, fotografo e ritrattista. Lo aveva costruito raccogliendo i doni che i missionari gli portavano facendo la spola tra il Brasile e Assisi. Lo aveva chiamato il "Museo degli Indios dell'Amazzonia" e vi aveva esposto animali imbalsamati, farfalle, strumenti musicali, maschere e artigianato di vario tipo.

Quegli stessi oggetti sono stati restaurati ed esposti nuovamente al pubblico con altre collocazioni e animazioni in un percorso che è, insieme, culturale e sensoriale. Un viaggio, più che una visita, che tiene all'erta tutti i sensi. In molte delle sale sembra di attraversare l'Amazzonia e di riscoprire il contatto diretto dell'uomo con la natura. Un percorso "ecologico" che spiega, senza tanti giri di parole, cosa l'uomo sta devastando e quale ricchezza di vegetazione, di fauna, di costumi e tradizioni stia perdendo.

Una esperienza particolare, quella di "attraversare" il museo, che è stata resa possibile dalla testardaggine di fra Antonio Maria Tofanelli, ministro provinciale dei cappuccini dell'Umbria e curatore del progetto. La progettazione è stata poi affidata a Riccardo Mazza e realizzata dalla Nova T (il centro televisivo e multimediale di proprietà dei cappuccini) e da *Interactive Sound*. Studiosi e appassionati che vogliono consultare agevolmente il museo anche da casa loro possono farlo attraverso le pagine di www.mumamuseo.it. Per chi, invece, vuole fruire di tutti i materiali la visita è obbligatoria. Attraverso una delle due postazioni multimediali installate al Muma si può consultare tutto il catalogo del museo pre-esistente; accedere alla digitalizzazione dei materiali cartacei (dalla prima grammatica ticuna, stampata a fine anni Quaranta, agli ultimi studi di antropologia relativi alla realtà indigena dell'Alto Solimões) e all'intero archivio fotografico e audiovisivo.

È questo ingente materiale che riesce a spiegare, utilizzando tutte le tecniche multimediali, cosa abbia significato



Nelle foto di questa pagina: alcuni visitatori affrontano "l'esperienza sensoriale" offerta dal Muma (Museo missionario Amazzonia), creato ad Assisi dai frati cappuccini dell'Umbria.

l'incontro tra il mondo indigeno, ancora incontaminato ai primi del Novecento, e il mondo missionario. I cappuccini usano un'immagine suggestiva per descrivere la storia di questo secolo di collaborazione: l'incontro del Rio Negro con il Rio Solimões che, a Manaus, dà vita al Rio delle Amazzoni. I due fiumi, uno color argilla, l'altro nero, corrono affiancati per venti chilometri prima di iniziare a fondersi l'uno nell'altro: «È la metafora dell'incontro tra due civiltà diverse in tutto, che pian piano imparano a conoscersi», dicono i missionari.

Ed è proprio la fusione – di arti, di temi, di linguaggi e di culture – la cifra di questo museo dinamico che spiega, più e meglio di tante parole, perché valga la pena di continuare a battersi per la difesa della foresta amazzonica e dei suoi abitanti.

a.v.